

Aziende, ancora pochi patti di famiglia

L'istituto facilita il passaggio generazionale nelle imprese, ma dal 2006 nella Bergamasca solo 50 casi I notai: «Garantire il futuro è un bene per la famiglia, ma anche per il mercato e l'occupazione»

MARIAGRAZIA MAZZOLENI

Garantisce stabilità e certezza all'azienda e prevede una totale esenzione dalle imposte. Eppure il patto di famiglia non decolla. Nella Bergamasca dal 2006 - quando l'istituto per il passaggio generazionale d'impresa è diventato legge - ad oggi, non vi hanno aderito più di 50 aziende. Lo stesso trend del livello nazionale. Rilanciarlo è l'obiettivo del Consiglio nazionale del notariato e di Confindustria-Piccola Industria. In sostanza, il patto è un contratto in cui un imprenditore, o il titolare di partecipazioni in una società, trasferisce al discendente, ritenuto più idoneo, l'azienda o le partecipazioni, e quest'ultimo liquida i diritti economici degli altri legittimari a cui non vengono assegnate l'azienda o le partecipazioni.

Il patto serve dunque ad assicurare continuità nella gestione dell'azienda e, in un contesto economico come quello attuale, non è poca cosa. «Garantire il futuro è un bene per la famiglia, ma anche per il mercato e l'occupazione - sottolinea Guido De Rosa, responsabile dell'Ufficio studi del Consiglio nazionale del notariato - a maggior ragione in una realtà come la nostra dove il 99% delle imprese sono di piccole e medie dimensioni».

E a proposito di futuro i dati parlano chiaro: il 43% degli imprenditori oggi in attività ha più di 60 anni; ogni anno 66.000 imprenditori valutano il problema del passaggio generazionale; l'80% di questi ultimi si mostra preoccupato per la decisione. «E la paura è fondata - precisa De Rosa - il 24% delle imprese passa indenne dalla prima alla seconda generazione; solo il 14% sopravvive nel passaggio tra la seconda e la terza generazione».

Ma perché il passaggio generazionale è un problema? «Gli errori prevalenti da parte dei padri (gli imprenditori che trasferiscono il bene) - continua De Rosa - sono quelli di costringere i figli a lavorare in azienda, quando non ne hanno talento o

voglia; di non vederne i limiti; e di ritenere il proprio, il miglior modello organizzativo. I figli, d'altro canto, non sempre comprendono il rapporto che esiste tra la proprietà di un'azienda, la sua direzione e l'imprenditorialità, intesa come capacità di interpretare i mercati; non capiscono la necessità di cominciare dal basso, per conoscere tutti i processi produttivi. E - speculare a quello dei padri - ritengono che il modello organizzativo precedente vada rivisto in toto». Ma

il rischio più elevato è quello di non porsi il problema del passaggio generazionale. Così, spesso, quest'ultimo non è che l'esito di un evento traumatico. «Dovrebbe essere invece un processo che va gestito per tempo - consiglia De Rosa - con cura, cercando l'obiettivo della condivisione in famiglia e in azienda».

Ma anche la normativa del patto di famiglia presenta alcune rigidità che, in questi anni, ne hanno limitato l'utilizzo. Per questo Consiglio nazionale del Notariato e Piccola Industria di Confindustria hanno recentemente presentato proposte di modifica. Oggi a frenare il ricorso al patto di famiglia è l'obbligo, di chi riceve il bene, a compensa-

re immediatamente gli altri eredi e la necessaria partecipazione al patto di tutti. «Nel primo caso è evidente - dichiara De Rosa - che il figlio che riceve l'azienda non ha di solito le capacità economiche per liquidare gli altri. Quindi

bisogna consentire all'imprenditore di compensare gli eredi con altri beni non aziendali del suo patrimonio o tenendo conto di precedenti donazioni e bisogna, poi, rendere non soggette ad azioni giudiziarie future queste attribuzioni». Un'altra proposta prevede di rendere facoltativa la partecipazione al patto degli eredi, garantendo ovviamente a tutti il diritto alla liquidazione e prevedendo per coloro che non vi partecipano un diritto di credito e una sua rivalutazione con gli interessi legali. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patto di famiglia agevolerebbe il passaggio generazionale nelle aziende. Oggi, però, lo strumento è poco utilizzato

La scheda

Ditta o Spa L'accordo vale per tutti

Ecco in sintesi un breve vademecum sulle principali caratteristiche dei patti di famiglia.

CHI PUO' UTILIZZARLO

Il patto di famiglia può essere utilizzato da qualunque imprenditore anche piccolo, e le imprese possono essere strutturate come società per azioni, a responsabilità limitata, società di persone, imprese individuali o familiari.

A COSA SERVE

Il patto (concluso per atto pubblico alla presenza di un notaio) serve ad assicurare continuità nella gestione delle imprese attraverso l'individuazione di uno o più discendenti (figli, nipoti) ritenuti idonei alla gestione; il trasferimento dell'azienda o delle partecipazioni quando l'impresa è svolta attraverso una struttura societaria; la liquidazione dei diritti economici degli altri legittimari a cui non vengono assegnate l'azienda o le partecipazioni.

I VANTAGGI FISCALI

Il regime prevede l'esenzione dall'imposta di donazione; dall'imposta di trascrizione per le formalità relative; dall'imposta catastale per le volture relative.